JAELE

16.2.26

COMPONIMENTO SACRO

PER MUSICA

DA CANTARSI

NELL' ORATORIO DE' RR. PADRI

DELLA

CONGREG.NE DELL' ORATORIO

DI S. FILIPPO NERI

DI VENEZIA.

Biblioteca del Principe Corsini, Roma. 1604.

per Gio Gaspare Neri

IN VENEZIA,

MDCCXLIII.

Con Licenza de' Superiori.

35.4 D.5

INTERLOCUTORI.

JAELE.

DEBORA PROFETESSA.

BARAC CAPITANO DEGLI EBREI.

SISARA CAPITANO DE' CANANEI.

CORO DI EBREI.

LA MUSICA

Del Signor Niccolò Sabbatino.

PAR-

PARTE PRIMA.

Cor. d' Eb. DEll'Olimpo, o Re ſuperno,
Nume eterno,
Vero Sol di Maeſtà:
Al tuo popolo fedele
D' Iſraele
Volgi un guardo di pietà.

Deb. I ſimulati accenti
Sopprima il labbro: a un oſtinato errore
Mal ſi accoppia quel voto,
Che del cor non è figlio: il voſtro cuore
Sol a bugiardi Numi
Ognor fra roghi e lumi,
Sta propenſo ad offrir fumi ed incenſi;
Vittime e odori immenſi
Sparge in ſeno alla colpa; ed a sì fiero
Delitto ne va pur faſtoſo e altero.

Cor. d' Eb. Dell' Olimpo, o Re ſuperno,
Nume eterno,
Vero Sol di Maeſtà.

Deb. A punir voſtri falli
Avrà fulmini il Cielo.
Egli per vendicarſi
Saprà vibrare il ſuo poſſente telo.
Egli giammai non laſcia,
Colpa impunita: E' noto il voſtro orgoglio.
Se accendeſte di ſdegno
La Divina bontade,

Fate ch'or di pietade
Col pianger ſempre, il voſtro cor ſia degno:
Piangi ognor l'error commeſſo,
Che ti reſe a Dio nemico;
Al primiero ſtato antico,
Torni il miſero tuo cor:
E rammenta teco ſteſſo,
Che tu foſti quello eletto
Caro popolo diletto,
Sempre ingrato al tuo Signor.

Bar. Il Popol d'Iſraele
L'Idolatria deteſta,
E de' ſognati Numi
Le Immagini calpeſta
Or tu Debora intanto
Delle noſtre pupille
Fa, che l'ira celeſte eſtingua il pianto.

Deb. Già de' gemiti voſtri
Alfin rimango intenerita al ſuono:
Vanne, Barac; affronta
Colle tue ſquadre il Cananeo nemico;
D'Iſraele il gran Dio così t'impone:
Là di Taborre al Monte
Porta i Guerrieri coraggioſi, e forti.

Bar. A quel Duce orgoglioſo,
Che d'eſercito immenſo inonda i campi
Debil forza ineguale in van reſiſte.

Deb. Tua ſarà la vittoria; il Ciel t'aſſiſte.

Bar. Sì, non pavento, e ſpero

Là

Là di battaglia al campo,
Che quel nemico altero
Della mia ſpada al lampo
L'orgoglio abbaſſerà:
Nè il mio ſperar gli è vano,
Mentre alla mia difeſa
Nella ferale impreſa
Avrò di un Dio la mano,
Che guida mi ſarà.

Siſar. Di quell'oſte nemica
Su le proprie rovine io bramo alzarmi
Un maeſtoſo Trono:
Mora l'Ebreo trafitto: all'armi, all'armi.

Jae. Ferma, o Campione invitto;
Gloria non è l'incrudelir nel ſangue
D'un Popolo, che langue
Di ſervitù fra le catene afflitto:
Da Cananei Guerrieri
Se reſterà la noſtra gente offeſa,
Degna del tuo valor non è l'impreſa.

Siſar. Plebe, che ſol confida
A un Dio che la difenda,
Dal mio ferro s' uccida;
E poi vedrem ſe di ſua fede il zelo
Opportuno ſoccorſo avrà dal Cielo.
Speſſo quel Pellegrino
Che fra l'orror s'imboſca,
Si fida a quella luce
Che vede ſcintillar;

Ma quando men lo penſa,
Nube più denſa,
E foſca
Del Ciel la luce oſcura,
E gli naſconde e fura
La ſcorta ed il ſentier.
E' pure un dolce inganno
Il credere a ſe ſteſſo,
Quando il dolor, l'affanno
Aſpetto ha di piacer.

Jaz. Di pacifico ulivo
Ti porge i rami il ſoggiogato Ebreo,
Umile, e non pugnace,
A chiederti la pace:
Degno non è ch'eſtinto,
Ei rimanga al tuo piede,
Mentre pace ti chiede,
E da ſe ſteſſo ognor ſi dà per vinto.
Alfine a tanti
Soſpiri, e lagrime
Potreſti rendere
Pietoſo il cor!
Il Ciel li vede
E ancor ne ſente
Qualche pietà.
Con quella gente
Cotanto afflitta
E derelitta,
Perchè tu moſtri

Tanto

Tanto rigor?
A te deh baſtino
I prieghi e i pianti;
Che ai falli noſtri
Queſta mercede
Solo ſi dà.

Deb. Io in quel luogo appunto, ove di Ciſon
Paſſa il torrente, porterò quel Duce
Con tutti i ſuoi Guerrieri;
Ivi nelle tue mani
Ei preſo reſterà.

Barac N' andrò, ſe meco
Verrai tu ancora.

Deb. Io teco
Sempre ſarò; ma al tuo poſſente braccio
Aſcritta non ſarà la gran vittoria:
Che d'una Donna ſol ſarà la gloria.

Barac Come?

Deb. In mano di queſta
Caderà quel ſuperbo;
Tu con l'ignudo ſeno
Combatterai: non ti arreſtar tremante;
Che la deſtra di un Dio
Ti ſarà di riparo:
Il tuo valor non cede,
Se ti appreſta il coraggio arma di fede.
Conſerva fedele
Quel cor generoſo;
Timore e ſpavento

Diſgombra dal petto:
Nell' aſpro cimento
Quel moſtro crudele
Eſtinto cadrà.
E' queſto quel giorno
Faſtoſo e felice,
Che il Ciel ti predice
Al crine d'intorno
Più ſerti ed allori;
E tregua ai dolori
Quel Popolo eletto
Per te troverà.

Siſar. Dunque l'Ebreo Guerriero
Ardiſce con ſue ſchiere
D'occupare il Taborre?
E a punir tant'offeſa
Sarà vile e codardo il braccio mio?
Le Torri, i Tempj, e le Città diſtrutte
Cader farò: di ſpaventoſi accenti
Aſſorderò le ſtelle: oppreſſo, e vinto
Il nemico cadrà. Guerrieri invitti,
Al gran cimento io già v'invito: Eſtinto
Sarà dal valor voſtro
Chi nel campo pretende
Le glorie riportar. E' a me ben noto
Quell' ardir generoſo,
Dal quale il voſtro cor ſi nutre e paſce:
So che fin dalle faſce
Vi avezzaſte a domar uomini e fiere;

Che

Che le trombe guerriere
Vi accendono nel petto
Magnanimo coraggio;
So che gioja e diletto
Ricevete in mirar di ſangue intriſe
De' nemici le ſpoglie;
E ſo alfin qual virtude in voi s'accoglie.
Alla ſtrage, allo ſcempio:
Di Ciſon ſu la ſponda
Di voi laſciate un memorando eſempio.
Fiera ſtrage, acerba morte
D'ogn' intorno e creſca e abbondi;
Scorra il ſangue, e i campi inondi;
Pianto ſol regni, e dolor.
Ed il ſuon della mia voce
Che aſcoltate ognor feroce,
D' un' intrepida coſtanza
V' armi il ſen, v' accenda il cor.

Jae. Qual fremito importuno
Di Tromba Cananea di ſangue ingorda
Con funeſto preſagio il Mondo aſſorda?
Ahi, che non v'è più ſcampo!
Di Siſara il feroce
Parmi vedere accinto
Alla battaglia il campo.

Deb. Di quel barbaro audace
Siegui Barac omai l'ardito paſſo;
Non giacer neghittoſo;
Così la gente Ebrea

Alfin ritroverà qualche ripoſo.
Jae. Vanne, vinci, e trionfa,
Non arreſtare il piede;
Bella guida e ſicura
Per mietere le palme avrai la fede.
Bar. Già mi ſi ſveglia in petto
Un generoſo ardire.
Jae. O a vincere, o a morire
Ti chiama in guerra il tuo deſtin; ma ſappi
Ch' è fortunata ſorte
A chi pugna per Dio, ſfidar la morte.
E' un prezioſo dono
Del Ciel la noſtra vita;
Ma ſorte più gradita
E' l' incontrar la morte
Pel caro amato oggetto,
Che vita ognor ci dà.
Chi ciò ſi prende a ſdegno,
D'un tal favore è indegno;
E non conoſce affetto,
E amor che ſia non ſa.
Bar. Tra le avverſe falangi io già m' invio,
E d'un Tiranno io ſpero
La palma riportar.
Deb. Sorgi, o Campione;
E' queſto il dì preſcritto, in cui quel Dio
Che laſsù regna eterno
Darà nelle tue mani
Quel Siſara ſuperbo,

Che

Che il ſuo Popol diletto d'Iſraele
Sotto un giogo ſervil mantiene oppreſſo.
In tenzone sì fiera
Egli ſarà tuo Duce;
T' infonderà nel ſeno
Spiriti generoſi,
Per abbaſſar del rio fellon l'orgoglio:
Pugnerai con coſtanza,
E a vergognoſa fuga
Con terrore e ſpavento ei ſarà volto
E il Popolo di Dio
Da quel giogo ſervil ſarà diſciolto.

Bar. Tanto a me tu predici,
Ed io ſempre fedel quel rio nemico
Combatterò ſotto i tuoi ſanti auſpicj.
Come del Sole a i rai,
O dalla pioggia eſtiva
Prende alimento il fiore,
E languido ſi avviva;
Così nel gran cimento
La poſſa ed il valore
Per te riceverò.
Tu mi ſarai la guida,
Tu forza mi darai;
Nè più dubbioſo mai
Nel mio penſier ſarò.

Jae. In te, forte Campione,
La ſua ſpeme ripone
Queſto Popol dolente.

Bar.

Bar. Anzi quel Dio, che tante volte offeſe,
Che ſchernì, vilipeſe,
Coll'adorare deità bugiarde.
Tutto sfavilla, ed arde
Di ſacro e forte impegno
Il cuor di Barac; ſpera
Di riportar di ſue vittorie il ſegno.
Deb. Io, generoſo Eroe,
So qual ſia tua coſtanza,
So il tuo valor qual ſia; andiamo a fronte
Del nemico crudel; egli avvilito
Reſterà ſu le prime
Moſſe che tu farai;
Lo ſpirito ſublime
Onde adorno ne vai,
Farà che reſti eſtinto,
O pur, che a Barac vincitor, pugnando
Alfin chieda pietà Siſara vinto.
Non temer;
Bar. Non temo, e ſpero.
Jael. Spera pur; che il Ciel ti guida;
Bar. Tutta fida al Ciel queſt'alma;
Deb. Porterai ſicura palma;
Jael. Di trionfi e glorie adorno
Il tuo crin n'andrà faſtoſo;
Bar. Ed il Popol d'Iſraele
Deb.
Jae. E quel Popolo diletto
a 3. Il ripoſo troverà.

Deb.

Deb. Arma pur di fede il petto,
Jae.
Bar. Il mio cor sarà fedele:
a 3. Ed il giorno
Avventuroso
Queito pur per noi sarà.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

Sisar. GUerrieri, il voſtro ſcampo
Solo è la fuga: di Baraco a fronte
Molto ineguale è il valor voſtro: il campo
Già voi abbandonaſte, e già il nemico
Se ne reſe ſignor: ogni altro aſilo
Vano è per noi; deh fuggiam lo ſdegno,
L'ira fuggiam del Popolo diletto.
Tema, dolor, ſoſpetto
Avviliſce il mio cor; parmi ad un lampo
Di mirar l'oſte incrudelita e fiera:
Fuggiam; che ſol la fuga è il noſtro ſcampo.
Dove.. ahi laſſo!.. io fuggo.. io corro...
Per timore... e per ſpavento...
Mi... diſtruggo...
Temo ognun... la vita abborro...
Qual dolore... qual tormento...
Mi trafigge... in ſeno... il cor!..

Sem-

Sembrami ognor, che cada
Sopra di me l'ultrice
Ira del Cielo; che faremo? ahi laſſo!
Sembrami ad ogni paſſo
La terra vacillar; palpito in ſeno
Alle ſconfitte mie.
Miſero, che farò? già vengo meno.

Jae. Signor, qual improvviſo
Timor ti ſcuote e abbatte?
Vieni all'albergo mio, reſpira, e penſa,
Ch'ogni ſpavento è vano,
Ove ha ſede il valor.

Sif. Io vengo (eppure
Mai fine non avran le mie ſventure.)
Porgimi d'acqua intanto
Piccola ſtilla, o ſaggia Donna; il core
La ſete mi diſtrugge;
Non ho più ſenſo, e creſce il mio dolore.

Jae. Queſta tazza di latte,
Generoſo Campion, da me ricevi,
Prendila intanto, ti riſtora, e bevi.

Sif. Io bevo, io mi riſtoro,
Ma temo ancor, ma tremo;
E confuſo e dubbioſo,
Perdei me ſteſſo, e non ho più ripoſo.

Jae. Ov'è il coraggio tuo? ove gli ſpirti
Generoſi ed alteri?

Sif. In un iſtante
Abbattuto, ed oppreſſo.

Per-

949

Perdo il ripoſo, e perdo ancor me ſteſſo;
In queſta ſoglia appunto
Stanne di aguato, e a chi di me ti chiede
Nulla dirai; io quì mi celo e aſcondo;
Alla tua bella fede
Conſegno la mia vita,
Vilipeſa, oltraggiata, e inſiem ſchernita.
Ancor la quercia annoſa,
Che al Ciel le cime innalza,
Se freme irato il vento,
L'urta, la ſcuote, e sbalza,
E ſvelta a cader vá.
Tale al crudele aſpetto
D' un improvviſo evento,
Queſt' alma generoſa
Reſiſter più non ſa.

Jael. Già la vendetta è in campo;
Già il condegno gaſtigo
A' ſuoi misfatti attende
Del Popolo di Dio
Il ſuperbo oppreſſor: queſto è quel chiodo;
Onde morte crudele
Egli riceverà: propizio il Cielo
Allo ſcampo feral concorra e arrida;
Muoja il fellon; dalla mia man s'uccida.
Io di fervido zelo
A pro di queſta gente,
La libertà perduta a lei proccuro;
E a far lieti i ſuoi giorni or l'aſſicuro.

In

In placido ſopore
Già chiuſe i lumi. E' queſto
L' opportuno momento,
In cui egli dovrà morir da vile;
Il ferale ſtrumento
Queſto ferro ſarà della ſua morte;
L'omicida io ſarò: nelle ſue tempie
Il figgerò, ſintanto
Che a replicati colpi ei cada eſtinto:
Siſara, alfin già venne
L'eſtremo de' tuoi giorni, e venne alfine
Il giorno di vendette e di ruine.
Su l'altare del tuo ſdegno,
A ſvenare io già mi porto
Quella vittima gradita,
Adorato mio Signor.
Rendo a un Popolo la vita;
E la morte d'un tiranno
Sarà a te di fede un pegno,
Segno a te ſarà d'amor.

Bar. Ove fuggì'l ſuperbo, ove ſi aſcoſe?
Ove n'andò quel ſuo valor ſublime?
E dove mai ripoſe
Quel bellico furor? già cadde eſtinto;
Godi, Popol diletto, ora ch'hai vinto.
Al tuo Padre al tuo Dio
La vittoria tu devi;
La libertà ricevi
Dal ſuo poſſente braccio,

Con cui ſa regger gli elementi tutti:
Co' lumi non aſciutti
Di lagrime il compenſo
Dona d'un tanto onor. Ecco che viene
Debbora, che prediſſe
Le glorie voſtre.
Deb. Generoſo e forte
Campione invitto, da te ſol ravviſa
La gente Ebrea ogni ſuo dono: foſti
Tu la ſalvezza, e libertade e vita:
Per te cadde ſchernita
La forza d' un tiranno;
Tu con tormento e affanno
L'orgoglio debellaſti,
E a fuga vergognoſa
Con gran roſſore il valor ſuo tu daſti.
Lode a quel Dio che l'univerſo regge:
A te palme e trofei
Si denno ſol; che vincitor già ſei.
Jae. A te, famoſo Eroe
Liberator di noſtra
Tiranna ſervitù, lieta ne vengo;
Quell' tiranno che chiedi,
Quel oppreſſor che brami, ivi ne giace;
Vieni, te'l moſtrerò, ma non qual era
Superbo ed orgoglioſo,
Non forte o coraggioſo,
Ma vile, inerme, eſtinto
Dal braccio mio.

Bar.

Bar. Morì?
Jae. Morì: hai vinto.
Bar. Debora, e che più brama
Il Popolo di Dio?
Deb. Ogni ſuo bel desìo
Giunſe alla meta.
Bar. De' preſagi tuoi
Si avveraron le voci. Io voglio in tanto
Del ſupremo Motore
In laude ſol ſcioglier la lingua al canto.
Caro mio Dio! io penſo
Quanto mai tu ſia immenſo,
E che ſplendor tu dai
Al Sole ed alle Stelle,
Che ſol lucenti, e belle
Scintillano per te.
Sol ſventurato è quello,
Che non conoſce e vede
Col lume della fede,
Quanto ſei vago e bello;
Quanto ravviſi, e ſcerna
La tua ſapienza eterna,
Quanto comprenda in ſe.
Jae. Eccolo eſtinto al ſuolo
Quel terror degli Ebrei
Deb. Tu riportaſti il vanto
Eccelſa Donna; onde godeſſe in pace
Il ſoggiogato Ebreo.
Bar. Di quell'ardente face

Il cor m' empieſte allor, che al gran cimento
Mi conduſſi a fugar l'immenſo ſtuolo
Delle ſchiere nemiche.
Jae. Pugnò quel Dio, e la ſalvezza reſe;
Egli, o Barac, il tuo bel cor acceſe.
Bar. Di ſanto zelo
Mi acceſe il petto,
Quegli che al Cielo
La gloria dà.
Deb. Dal tuo valore,
Eroe famoſo,
Pace e ripoſo
Godemmo già
Bar. O dolce affetto!
Deb. O bell' amore!
Bar. Che a me ſol diede,
Deb. Che a te ſol diede,
a 2. Poſſa e valor.
Di fede in pegno,
Ogni desìo
Gli offriam del cor.
Jae. D'Iſſacaro i Campioni furon teco,
E ſeguir le tue piante:
Ogni forte regnante
Le ſue forze avvilì contra il tuo braccio
Là di Megeddo ſu le ſponde: il Cielo
La ſua poſſa adoprò: le Stelle ancora
Ferme nel corſo lor, ſdegnate e fiere
Contro il ſuperbo Siſara pugnaro,

E ſu-

E furono di te ſcudo e riparo.
Bar. Ah no! la gloria noſtra
La ravviſa da te la gente Ebrea;
Per te di palme innoſtra
Tutti i ſuoi campi: tra le Donne tutte
Tu foſti la coſtante,
La generoſa e forte.
Bar. A te gli applauſi,
Deb. A te le melodie,
Jae. Ad onor di quel Dio, che muove e regge
Intero l'univerſo,
Le glorie omai porgete
Bar. Sempre, o genti godete.
Coro Tu recaſti a noi quel giorno
Di piacere e di contento,
Di una dolce libertà.
Ci ſcioglieſti d'ogn'intorno
Dall'affanno e dal tormento,
Dando a noi mercè e pietà.

IL FINE.

BIBLIOTECA MAZ
ROMANA
VITTORIO EMANUELE